

CORSO BIBLICO
— Genova Quarto —
2010

La figura e il messaggio di san Giovanni Battista

Conversazioni bibliche di don Claudio Doglio

Sommario

2.	LA PREDICAZIONE PENITENZIALE	2
	Un vuoto nella storia di Giovanni	2
	La comunità degli esseni	3
	L'inquadramento storico secondo Luca	5
	Il battesimo di Giovanni	5
	Sulle rive del Giordano.....	6
	Due importanti ricordi storici	7
	Predicatore di penitenza (Mt 3,1-10 // Mc 1,2-6 // Lc 3,1-9)	7

Il corso è stato tenuto presso la parrocchia di S. Giovanni Battista in Genova Quarto
nei mesi di ottobre-novembre 2010

Laura Lagorio ha trascritto fedelmente il testo dalla registrazione
Riccardo Becchi lo ha rivisto e integrato

2. La predicazione penitenziale

L'evangelista Luca, terminato il primo capitolo, dedica tutto il secondo alla nascita di Gesù, la sua presentazione al tempio e la sua fanciullezza trascorsa a Nazaret con Maria e Giuseppe. Praticamente è il periodo della vita privata di Gesù che abbraccia la sua crescita e maturazione. Infatti, dice l'evangelista:

Lc 2,⁵² Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Con il terzo capitolo il racconto di Luca fa un salto in avanti nel tempo di ben trent'anni; trent'anni dopo infatti Giovanni ricompare sulla scena. Questo lungo periodo, ovviamente, ha segnato anche l'infanzia e la giovinezza di Giovanni, ma di tutta la sua vita in questi anni noi non sappiamo niente, nulla è raccontato. Tutti e quattro gli evangelisti conoscono la predicazione di Giovanni Battista, ma lo presentano solo quando inizia il suo ministero profetico e strano sulle sponde del Giordano.

Un vuoto nella storia di Giovanni

Ma che cosa ha fatto Giovanni in questi 30 anni, dove è vissuto? Non abbiamo nessuna informazione, dobbiamo semplicemente lasciarci portare dalle suggestioni e allora, con un po' di fantasia, cerchiamo di ricostruire la sua vicenda tenendo conto dei dati storici a nostra disposizione.

Sappiamo che Giovanni è nato in una famiglia sacerdotale; Zaccaria, suo padre, appartiene alla classe di Abìa, è della famiglia levitica e quindi, secondo lo schema tipico dell'A.T., il figlio di un sacerdote è sacerdote. Il sacerdozio levitico si tramanda infatti di padre in figlio, è legato alla famiglia, è questione ereditaria di casta, rigorosamente chiusa. Quindi, il figlio del sacerdote Zaccaria da grande avrebbe dovuto fare il sacerdote perché, appartenendo a quella casta, era tenuto a compiere il servizio sacerdotale.

Avrebbe dovuto iniziare questo servizio a 30 anni; a 25 avrebbe intrapreso una specie di tirocinio nel tempio con servizi minori e, al compimento del trentesimo anno di età, il sacerdote iniziava le funzioni liturgiche nel tempio; ma questo Giovanni non lo fece. Sappiamo bene dalla tradizione evangelica, quindi siamo sicuri di questo fatto, che Giovanni non fece mai il sacerdote nel tempio di Gerusalemme.

Avrebbe potuto o, forse meglio, avrebbe dovuto, ma non lo fece; scelse diversamente. Perché? Su questo dobbiamo lavorare un po' di fantasia.

Una ipotesi, convalidata da alcuni indizi, è che fu probabilmente Zaccaria stesso, suo padre, che lo indirizzò altrove. Ad avvalorare questa possibilità noi abbiamo una notizia importante trasmessa dall'evangelista Luca, quella che abbiamo letto alla fine del primo capitolo.

1,⁸⁰ Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Ma crescere nel deserto non è una condizione normale, non si manda un ragazzo a crescere nel deserto, non lo si manda nemmeno nelle tende dei beduini a fare il pastore nel deserto. Che cosa può significare questo fatto che Luca ha imparato dalla tradizione giudeo-cristiana (ha infatti raccolto dei dati nell'ambiente della famiglia stessa di Giovanni)? Forse Zaccaria avrebbe potuto o avrebbe voluto mandare il figlio nel tempio di Gerusalemme a studiare e a prepararsi, non dico nel seminario, perché non esisteva, ma qualcosa del genere sì. La scuola del tempio avrebbe dovuto essere infatti l'ambiente naturale per l'educazione di questo ragazzo in vista del suo ingresso nel servizio

dell'attività sacerdotale. Sembra invece che sia stato proprio il padre a orientarlo altrove. Questo *altrove* può essere molto probabilmente l'ambiente esseno, cioè il movimento di alcuni sacerdoti che, in dissenso con il tempio di Gerusalemme, si erano ritirati nel deserto e avevano costruito una specie di monastero, un ambiente che è stato riscoperto recentemente nel deserto di Giuda ed è conosciuto con il nome moderno di Qumran.

La comunità degli esseni

Qumran è un nome arabo che denomina un wadi, cioè un torrente, è semplicemente un indizio topografico. Quei resti sono stati scoperti in prossimità di un torrente che si chiama Qumran, quindi non è un nome da adoperare – se riferito all'antichità – poiché è nome arabo moderno di un torrente.

Conviene perciò parlare piuttosto di *esseni*. La parola *esseno* è una deformazione greca dell'ebraico *chassidim* che vuol dire pio, fedele, devoto, amico: è il nome che veniva dato a persone religiosamente impegnate. È quindi un nome abbastanza generico e molti studiosi oggi avanzano dei dubbi sulla identificazione facile di questo movimento esseno.

Non possiamo pertanto ricostruire con troppa facilità la situazione di questo ambiente, però abbiamo dei dati sufficienti per farcene una idea generale.

Due secoli prima di Cristo – e quindi di Giovanni Battista – nel tempio di Gerusalemme c'erano state delle forti discussioni fra gruppi sacerdotali. C'era stata una specie di rivolta, una occupazione straniera, e i vari sacerdoti del tempio avevano preso indirizzi e atteggiamenti diversi. Un gruppo scappò in Egitto e si fece un'altra vita altrove; un gruppo prese le armi e combatté, fece la guerra contro gli invasori; un altro gruppo si ritirò nel deserto in attesa di tempi migliori per prepararsi alla restaurazione del tempio.

Questo gruppo è proprio il movimento esseno, guidato da un capo spirituale carismatico conosciuto con uno pseudonimo "*il Maestro di giustizia*". Questo importante personaggio – che verso il 150 a.C. era un grande sacerdote del tempio di Gerusalemme – si ritirò nel deserto e diede origine al movimento dove erano ammessi solo i sacerdoti, solo quelli che appartenevano alla tribù di Levi, quindi solo maschi leviti. Questa era una condizione indispensabile perché il gruppo era un gruppo sacerdotale che aspettava di restaurare il tempio, di riformare la regione, perché quel gruppo che aveva combattuto, i Maccabei, avevano preso anche il potere sacerdotale, ma secondo gli esseni erano sacerdoti illegittimi e svolgevano un servizio per nulla conforme alla legge.

In quegli anni la classe dirigente sacerdotale era ulteriormente degenerata; al tempo di Gesù era infatti guidata da loschi figure come Anna e suo genero Caifa, gente attaccata al potere e interessata esclusivamente alla propria situazione benestante. La religione, il culto, il bene del popolo non interessava affatto; era una piccola casta di potenti che gestiva le enormi ricchezze del tempio, regolava e indirizzava tutta l'attività religiosa, nonché stabiliva la linea politica che più le era vantaggiosa. Questo era il gruppo dei sommi sacerdoti tutti appartenenti alla casta dei sadducei, l'aristocrazia di Gerusalemme.

C'era poi la grande classe dei sacerdoti a cui partecipava anche Zaccaria. Da un conto fatto da storici che ricostruirono l'ambiente, sembra che al tempo di Gesù fossero 18 mila i sacerdoti che ruotavano intorno al tempio di Gerusalemme, quindi Zaccaria era uno dei tanti. Ogni turno era costituito da centinaia di sacerdoti, persone povere, marginali, di poca importanza, che facevano il servizio nel tempio e poi tornavano a casa a continuare i loro lavori. Questi sacerdoti non erano una classe privilegiata, ma

persone per lo più semplici con un incarico particolare, certo di prestigio, ma che non era frutto di una loro scelta, bensì spesso un impegno ereditario.

Gli esseni dunque erano sacerdoti che non accettavano di servire il tempio amministrato da sommi sacerdoti corrotti e prepotenti e quindi avevano rotto ogni rapporto con il tempio. Si erano costruiti un ambiente fuori nel deserto e si preparavano a restaurare il tempio. Erano anni, decenni – ormai quasi due secoli – che in questo gruppo religiosamente ortodosso si succedevano sacerdoti in attesa di riprendere il controllo del tempio. I primi non c'erano più, erano stati sostituiti per un normale ricambio generazionale. Questo vuol dire che molti sacerdoti da Israele andavano nel movimento esseno, quindi si recavano in questa specie di monastero preparandosi a riprendere il controllo del grande santuario di Gerusalemme.

È probabile, anche se non possiamo dirlo con certezza, che Zaccaria – come molti altri sacerdoti deluso e amareggiato dalla situazione creata dai responsabili del tempio – abbia indirizzato quel figlio tanto atteso in un ambiente diverso da quello di Gerusalemme.

Può quindi essere per questo motivo che Giovanni crebbe nel deserto, in una comunità, ed ebbe quindi una formazione, studiò, lesse la Bibbia, ebbe dei maestri spirituali che lo formarono correttamente nella teologia dei padri, gli insegnarono le regole della comunità e i progetti della restaurazione del tempio.

Una delle caratteristiche del movimento esseno era la pratica abbondante di bagni rituali e nel deserto avere l'acqua non era così facile. Avevano infatti scelto il sito del loro insediamento proprio vicino a una sorgente d'acqua e avevano canalizzato l'acqua facendo un piccolo acquedotto e una struttura di bagni. Chi ha visitato le rovine di Qumran ricorderà di avere visto – all'interno di quel complesso dove vivevano questi sacerdoti – vasche rituali con gradini che permettono di scendere nell'acqua fino ad immergersi completamente. Copiando libri, scrivendone di nuovi, leggendo, meditando, pregando, venivano praticati frequentemente bagni purificatori, più volte al giorno; questi sacerdoti si lavavano completamente e molto frequentemente. Possiamo dire, secondo il nostro punto di vista, che avevano l'ossessione della purezza, della purezza legale e il bagno nell'acqua era un segno di questo desiderio di purificazione.

Cominciamo così a mettere insieme i particolari e possiamo immaginare dove Giovanni abbia imparato la pratica dell'immersione nell'acqua, ampliando e diffondendo nel popolo una prassi che era esclusiva del mondo esseno.

Riassumendo, possiamo con buona probabilità ipotizzare che Giovanni crebbe in questo ambiente esseno nel deserto di Giuda.

Qualcuno ha lanciato l'ipotesi che anche Gesù potrebbe essere stato educato a Qumran. Questa però è una ipotesi che mi sento di escludere categoricamente, perché Gesù apparteneva alla tribù di Giuda, non era un levita, non apparteneva alla casta sacerdotale e quindi non aveva il requisito fondamentale per entrare a far parte di quel gruppo. L'ipotesi di un Giovanni cresciuto nella comunità essena è plausibile e ha anche parecchi riscontri obiettivi, ma per Gesù questa realtà non è affatto sostenibile.

Gli evangelisti non ci raccontano nulla degli anni della giovinezza di Giovanni, ma non dobbiamo stupircene; infatti non ci raccontano nulla nemmeno dell'infanzia e della giovinezza di Gesù che è il personaggio più importante e certamente il centro del discorso e dell'annuncio evangelico.

Se però soltanto Luca ha raccontato i fatti iniziali della vicenda del Battista: l'annuncio della nascita, la sua nascita, i prodigi connessi, tutti e quattro gli evangelisti raccontano l'inizio del suo ministero. In modo particolare i tre sinottici Matteo, Marco e Luca iniziano il racconto comune a tutti e tre proprio presentando la figura di Giovanni il Battista.

Il nostro intento sarà allora quello di leggere in sinossi i primi tre Vangeli – esaminandoli cioè con un visione di insieme – per quanto riguarda il racconto della predicazione iniziale di Giovanni. Seguirò quindi ora uno ora l'altro evangelista per raccogliere il maggior numero di dati e indicazioni. Si tratta infatti di tre testi paralleli che provengono dalla stessa tradizione apostolica e che poi i tre evangelisti hanno rielaborato con caratteristiche personali.

L'inquadramento storico secondo Luca

Luca, da affidabile storico ellenista, è quello che inquadra in modo più dettagliato la situazione.

Al cap. 3 il terzo evangelista inizia il racconto del ministero pubblico di Gesù con un quadro cronologico importante:

Lc 3,¹Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Questo inquadramento storico ci è prezioso perché ci fornisce la data d'inizio del ministero pubblico di Giovanni Battista. Nell'antichità non avevano la possibilità di indicare un numero per affermare con precisione un anno come facciamo noi; non era infatti ancora stato stabilito un calendario universale e ogni realtà era datata in base ai governanti locali. È quindi logico che, nell'impero romano, si indicasse l'anno in base al regno degli imperatori.

Nel nostro linguaggio oggi sarebbe come far riferimento al 3° anno del pontificato di Giovanni Paolo II. Per noi è facile, sappiamo l'anno in cui è stato eletto, facciamo i conti e ci riusciamo; mancando per gli antichi un numero fisso e valido universalmente era molto complicato datare i fatti storici. Con un manuale di storia romana dobbiamo quindi cercare a quale numero corrisponde il 15° anno di impero di Tiberio Cesare. Gli storici ci vengono in aiuto e ci indicano l'anno 28.

La cosa fondamentale è però che «*la parola di Dio scese su Giovanni nel deserto*» e questo vuol dire che è avvenuto qualcosa in quest'uomo: ha avuto una rivelazione, ha ascoltato una parola di Dio, ha percepito un messaggio divino, è stato investito di una vocazione profetica e quindi di una missione.

Per questo motivo egli percorse la regione del Giordano predicando un vangelo di conversione. La parola *battesimo* fa parte del nostro vocabolario, noi ci siamo ormai tranquillamente abituati, ma proprio per questo la eviterei perché abbiamo l'impressione – e a volte anche la presunzione – di sapere cosa vuol dire. Questo ci crea infatti dei problemi di comprensione nel distinguere il battesimo di Giovanni dal nostro sacramento cristiano.

Il battesimo di Giovanni

La parola «*βαπτισμός*» (*baptismós*) è greca ed è un termine comune che potremmo tranquillamente tradurre con “immersione”. È proprio questo rito – che potremmo chiamare “atto di umiltà” e riconoscimento dei propri limiti – che Giovanni predica: un bagno di conversione. Egli propone cioè a tutti un rito pubblico di immersione nell'acqua, simile a quei riti che gli esseni praticavano nel chiuso del loro monastero. Tra questi due riti ci sono delle continuità, ma anche delle differenze notevoli.

Gli esseni praticavano infatti dei battesimi quotidiani, ripetuti molte volte e lo facevano all'interno delle loro istituzioni come gruppo sacerdotale, elite spirituale in attesa di poter santificare il popolo. Se Giovanni faceva parte di questo ambiente, ad un

certo momento uscì e se ne staccò; portò fuori delle mura del monastero quel rituale – che era solo sacerdotale – per proporlo a tutto il popolo come gesto simbolico.

Non è una immersione di purificazione, ma è chiamata di conversione, di «μετάνοια» (*metánoia*) parola greca che significa “cambiamento di mentalità”. Con quel gesto di totale immersione nell’acqua si voleva indicare un cambiamento di vita al fine di ottenere il perdono dei peccati. Che cosa significava concretamente una immersione nell’acqua? Era un gesto simbolico; pensate al modo di dire che adoperiamo ancora noi: “avere l’acqua alla gola”. Indica una situazione di disagio, si è in pericolo; uno che ha l’acqua alla gola sta per annegare, se va sotto anche con la testa, e ci resta anche per breve tempo, annega. L’acqua richiama il mondo caotico della morte, del disordine e per l’uomo, essere totalmente immerso nell’acqua, significa annegare, morire.

Giovanni propone un gesto simbolico di questo tipo, propone una immersione, non semplicemente una aspersione di qualche goccia d’acqua, ma proprio un completo gesto di immersione. Il suo titolo di *Battista* indica proprio colui che immerge, il *battezzatore*.

Dobbiamo forse immaginarcelo come uno che ti mette la mano sulla testa e te la tiene sotto l’acqua fin quasi a farti annegare. Ma poi ti ritira su. Tu vai volontariamente a compiere quel rito, perché in quel modo tu dichiari pubblicamente di avere l’acqua alla gola, riconosci che non ce la fai a salvarti da solo, che stai per naufragare e annegare, che la tua vita è in grande pericolo, ma ti fidi di lui. È un gesto di penitenza, di conversione, di invocazione del perdono di Dio. È come dire “Io da solo non ce la faccio”, ho bisogno che Dio intervenga e mi salvi.

Giovanni, in quei 30 anni di formazione in cui è cresciuto umanamente e spiritualmente, ha maturato proprio questa idea. Se è vero che è cresciuto nell’ambiente sacerdotale esseno, ha anche maturato l’idea di prepararsi a rinnovare il culto. Poi è avvenuto qualcosa, la parola di Dio è scesa su di lui e lui è uscito all’aperto, è andato al di fuori di quella ristretta comunità e ha proposto a tutti – non solo ai sacerdoti del monastero esseno, ma a tutti quelli che passavano vicino a lui – di compiere questo gesto; è una predicazione provocatoria.

Sulle rive del Giordano

Scelse di collocarsi nella zona del Giordano. Il Giordano è un lungo fiume che sorge dal monte Hermon nell’alta Galilea e scende da nord verso sud fino a sfociare nel mar Morto. Pensate che il percorso lineare del Giordano è di circa 100 km, ma la lunghezza del fiume è di 300 km. Come è possibile? Fa infatti ricorrenti anse, gira continuamente e torna indietro perché non c’è pendenza e attraversa un terreno sabbioso; il fiume si è quasi impantanato, si è creata una strada tortuosa e complicata.

Non è un grande fiume, il letto è abbastanza profondo, ma la larghezza potrebbe essere di due o tre metri, non di più. Il problema però è la boscaglia del Giordano, perché questo fiume si trova in una zona impervia. Lungo tutte le due sponde c’è una boscaglia fittissima, un’autentica giungla tropicale di alcune decine di metri di spessore con rami di alberi molto spessi, al punto da creare una barriera invalicabile. La zona vicina al Giordano è sabbiosa, rocciosa, non coltivabile; questo fiume non rende fertile quella terra, è la zona più inospitale di tutto Israele e difatti vicino al Giordano non ci sono mai state abitazioni, è una zona dove andavano a nascondersi i banditi, una specie di Aspromonte, una zona boscosa senza strade, senza abitazioni, dove chi vuole nascondersi riesce a far perdere le proprie tracce.

La strada che portava i pellegrini a Gerusalemme attraversava questa boscaglia in un punto ben localizzato e da tutti conosciuto. La strada che percorreva la zona transgiordania – quella che oggi è la Giordania – costeggiava il fiume a qualche km di distanza; quando giungeva all’altezza di Gerico, ripiegava ad angolo retto verso ovest e attraversava la boscaglia dove era stato realizzato un passaggio. In quel punto

abbastanza stretto c'era il guado del Giordano che veniva attraversato con l'aiuto di qualche zattera o qualche barcone per oltrepassare quei pochi metri d'acqua più profonda.

Tutti quelli che andavano o venivano da Gerusalemme passavano di lì, era un passaggio obbligato e non si poteva attraversare dove si voleva. Tutti quelli che andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme, attraversavano il Giordano passando per quel guado che era a qualche km da Gerico; poi, arrivati a Gerico, iniziava la grande strada in salita di circa 30 km nel deserto di Giuda che portava finalmente a Gerusalemme. Era in genere la tappa di un giorno: si dormiva a Gerico, al mattino presto si partiva, si percorrevano quei 30 km in salita. Lo stesso percorso era seguito al ritorno: venendo da Gerusalemme i pellegrini giungevano alla sera a Gerico e il giorno dopo ripassavano proprio in quel punto nella zona del Giordano dove c'era il guado.

Lì Giovanni cominciò a predicare, ma si collocò dall'altra parte del Giordano – noi oggi diremmo in Giordania – in una zona caratterizzata da grotte, dove probabilmente abitava, perché quello era un luogo molto significativo per la storia d'Israele.

Due importanti ricordi storici

Proprio in quel punto, infatti, la tradizione biblica ricordava che era stato assunto al cielo il profeta Elia. Era la zona del memoriale di Elia. Si raccontava infatti che – 800 anni prima – questo grande profeta, accompagnato da Eliseo, giunto in quel punto fu portato via da un carro di fuoco. Nacque quindi la tradizione che Elia non era morto, ma era stato portato via e conservato per il momento decisivo. Era nata quindi la convinzione che lì Elia sarebbe ricomparso e avrebbe preparato la venuta del messia di Israele.

Il profeta Malachia, l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento, termina il suo libro proprio con l'annuncio della venuta di Elia e abbiamo già visto che l'angelo Gabriele, annunciando a Zaccaria la nascita del bambino, adoperava proprio le parole di Malachia:

Lc 1,17 Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia,

Giovanni compare a trent'anni, improvvisamente, proprio là dove era sparito Elia. È stato perciò abbastanza facile, per i suoi contemporanei, collegare quello strano personaggio con l'antico profeta.

Ma in quella zona era avvenuta un'altra vicenda importante. Quello era infatti anche il punto dove Giosuè aveva guidato il popolo nella traversata del Giordano per iniziare la conquista della terra promessa.

Giosuè succede a Mosè, prende il controllo del popolo e attraversa il Giordano aprendo le sue acque come Mosè aveva aperto il mar Rosso e, a piedi asciutti con tutto il popolo, entra nella terra promessa. Giosuè è lo stesso nome di Gesù, noi lo abbiamo variato ma è solo una questione fonetica italiana. Questo collegamento è importante perché Gesù sarà il nuovo condottiero del nuovo popolo di Dio, colui che lo porterà dentro la vera terra promessa e inaugurerà una nuova terra.

Attraverso questi ricordi dell'antichità la parola di Dio provoca i contemporanei; Giovanni è uscito dalla sua preparazione e provoca il popolo, cioè lo chiama fuori, lo coinvolge, prepara il nuovo culto.

Predicatore di penitenza (Mt 3,1-10 // Mc 1,2-6 // Lc 3,1-9)

Tutte queste cose Giovanni le ha sicuramente pensate e meditate a lungo e per capire quale poteva essere il senso della sua vita è stato di certo illuminato dalla parola di Dio; ha risposto a questa chiamata e si è presentato. Matteo presenta così la sua predicazione:

Mt 3,2 «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».

È un invito alla conversione, al cambiamento di mentalità, perché il Battista dice che il regno è vicino o, meglio, che l'intervento di Dio, re dell'universo, è imminente. Disponetevi dunque ad accoglierlo, preparatevi a riconoscere questo intervento potente e imminente di Dio nella vostra vita.

Per spiegare chi è il personaggio di Giovanni Battista, tutti gli evangelisti adoperano una frase del profeta Isaia (40, 3). Giovanni è identificato come

Mt 3,³Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

Questa formula era utilizzata dal profeta dell'esilio che consolava il popolo deportato e – annunciando l'imminente liberazione – l'antico profeta si presentava come la voce che gridava “preparate nel deserto una strada per il Signore”; questo stesso versetto di Isaia è adoperato nei documenti esseni per presentare la loro comunità. I sacerdoti esseni si erano infatti ritirati nel deserto proprio per questo motivo, perché ritenevano che quella fosse una precisa richiesta di Dio: preparare nel deserto la via al Signore, preparare quel momento di cambiamento. Giovanni ha letto nel profeta Isaia questa parola, l'ha sentita spiegare, se ne è impadronito, si è sentito lui stesso quella voce che nel deserto grida per preparare quella strada.

Gli evangelisti descrivono poi il personaggio di Giovanni con delle caratteristiche importanti:

Mc 1,⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico.

Il grande profeta viene presentato come un uomo rude del deserto, con un vestito di peli, non di pelle di cammello. Era quell'indumento che caratterizzava proprio l'antico profeta ed è un elemento particolare. Perché peli di cammello e non lana di pecora? Questo è un particolare che ci rivela la mentalità di quella gente. Per avere un vestito di lana bisogna tagliare la lana alle pecore, ma quando qualcosa viene tagliato diventa impuro.

Secondo uno schema sacerdotale tutto ciò che è tagliato con il rasoio o con qualunque altra lama diventa impuro. Ecco perché il *nazir* non deve tagliare i capelli e Giovanni Battista i capelli, da quando è nato, non se li è mai tagliati. È vestito non con la lana, che sarebbe impura, ma con peli di cammello, perché i cammelli perdono i peli e questi – una volta raccolti – venivano filati creando così la possibilità di realizzare dei tessuti che, secondo quel criterio sacerdotale, erano puri in quanto non tagliati.

Un alimento composto di cavallette e miele selvatico a noi sembra strano, ma è un alimento abbastanza consueto per gli abitanti del deserto. È un cibo povero che si trova in natura e questo ci dice che Giovanni non è né allevatore né contadino, non ha un lavoro particolare, è un uomo che vive con quel poco che il suo ambiente rustico del Giordano gli può offrire. Siamo quindi di fronte a un uomo di penitenza, un uomo austero, strano, che anche visivamente doveva essere una figura non comune, non una persona vestita normalmente, ma una figura singolare dall'aspetto bizzarro, assolutamente particolare, potremmo dire eccentrica, originale.

Uno che compare improvvisamente di fronte a gente che va sulla propria strada, è uno che disturba i passanti e li interpella, li provoca, crea un grande movimento di opinione; molti parlano di lui, si crea così un notevole interesse. Dice infatti l'evangelista Marco:

Mc 1,⁵Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Si sparge inevitabilmente la notizia di quest'uomo che diceva cose interessanti. Chi andava a Gerusalemme raccontava di aver incontrato un tipo strano al Giordano e qualcun altro, per curiosità, si faceva una giornata di cammino e andava a vederlo.

Nel giro di qualche settimana molti in Israele seppero di questo strano personaggio e cominciarono a domandarsi: "Che cosa fa, che cosa dice?".

Giovanni Battista ha attirato l'attenzione e ha fatto ripensare alle antiche figure. La gente, incuriosita, non riesce a capire chi sia questo insolito personaggio e si domanda: "Dev'essere Elia, è ricomparso Elia, sta preparando la venuta di Giosuè, sta annunciando il regno di Dio imminente". Si creano così intorno a lui folle di curiosi, ma anche di pii ebrei.

In mezzo a persone veramente interessate a questo personale rito di penitenza ci sono i superficiali, i sospettosi e i critici.

Mt 3,⁷Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo,

Sono proprio le due categorie di persone che avevano il potere religioso: i farisei erano gli studiosi della legge, i rigorosi osservatori di ogni più piccola norma mosaica, mentre i sadducei erano i grandi e potenti sacerdoti e amministratori del tempio. Erano quindi le classi sociali e religiose che avevano determinato l'allontanamento degli esseni dal tempio; persone quindi di cui assolutamente il Battista non si fidava. Ecco infatti come li apostrofava:

disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?»

Razza di vipere, parenti del serpente, figli del diavolo – questo era infatti lo stile rude della predicazione del Battista – vi siete illusi di venire a fare un bagno e di evitare così tutto quello che vi aspetta con due gocce d'acqua?

⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!".

Non illudetevi che basti il rito, o che il fatto di essere discendenti di Abramo vi possa salvare; la salvezza non è infatti una questione ereditaria come il vostro sacerdozio. Cambiate quindi vita, portate frutti e – se è vero che vi interessa preparare la strada al Signore – preparatela prima dentro di voi, cambiate veramente mentalità, fate frutti, dimostrate con i fatti che avete ascoltato quella parola e volete cambiare. Non confidate nel fatto di essere figli di Abramo, non accontentatevi della posizione in cui siete...

Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo.

Qui c'è un gioco di parole perché *pietre* in ebraico si dice *abanim* e *figli* si dice *banim*. Non illudetevi dei vostri privilegi, non dormite sugli allori, non state comodi e convinti di essere a posto perché appartenete a una tradizione, perché avete delle abitudini, perché siete inseriti in uno schema religioso: o partecipate attivamente con la vostra vita alla legge che predicate o altrimenti siete tagliati fuori.

¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.

Matteo e Luca riportano questa predicazione del Battista. È un esempio di predicazione forte, apocalittica: la scure è già alla radice dell'albero. State quindi molto attenti perché se l'albero non fa frutti, chi ha in mano la scure taglia l'albero.

Il Battista è un provocatore, un provocatore alla penitenza, alla conversione, è un predicatore apocalittico, cioè rivela i progetti di Dio e minaccia un intervento punitore.

In quel contesto si inserisce l'arrivo di Gesù.